

*Note sull'incontro*

## **STOP AL CONSUMO DI SUOLO**

**Taranto, 5 maggio 2014**

Il tema dell'incontro scaturisce dal rapporto ISPRA del 2014: il consumo di suolo in Italia dal secondo dopoguerra è di 70 ettari al giorno, circa 8 mq al secondo.

Sono dati su cui riflettere. E la riflessione, in ambito locale, va fatta anche alla luce del "Piano Paesaggistico Territoriale Regionale" adottato dalla Regione Puglia nell'agosto '13, quale strumento di pianificazione strategica del territorio, in un'ottica di scelta e di sviluppo del territorio. Punti di partenza sono stati gli interventi di Claudio Donati e di Angelo Micolucci.

E' necessario partire dalla situazione locale, concentrandoci su quanto avvenuto sino agli anni 2000. Il nostro territorio sconta la mancata attuazione, in pieno, di quanto previsto dagli strumenti attuativi, in particolare la mancata attuazione dei vincoli espropriativi per le urbanizzazioni secondarie; a ciò va aggiunto il saccheggio del territorio perpetrato attraverso il triste fenomeno dell'abusivismo. Tutto ciò è accentuato da un'impostazione degli strumenti urbanistici che si preoccupano principalmente del "dove si può costruire".

Questa impostazione è tuttora percepibile, nella frequente associazione dell'edilizia quale motore dell'economia.

Analizzando il territorio di Taranto, si individuano facilmente le aree industriali che prescindono dalla città (siderurgico e raffineria), aree di servizio anch'esse non legate alla città (porto ed arsenale) e l'abitato. Abitato che continua ad espandersi anche in assenza di reali esigenze residenziali. La città ha avuto un iniziale incremento demografico riconducibile all'insediamento di arsenale ed al siderurgico, tanto che il PRG del '74 prevedeva che la popolazione cittadina avrebbe raggiunto ai 365.000 abitanti nel 2020, dagli anni '80 in poi c'è stata l'inversione di tendenza: oggi la città conta 191.000 abitanti.

Per questa esigenza nasce il piano "variante Salinella" per dotare il territorio di quegli standard non più attuabili per la decadenza dei vincoli. E' dunque incomprensibile la costruzione di circa 3500 alloggi. E' altresì inspiegabile il "piano Cimino", praticamente un'altra città a ridosso del Mar Piccolo.

La mancata attuazione dei vincoli espropriativi previsti dai piani attuativi, protratta nel tempo, ha portato alla decadenza dei piani stessi ed al conseguente stato urbanistico indefinito, stato nel quale l'abusivismo ha trovato terreno molto fertile.

La città ha visto uno sviluppo del versante orientale (S. Vito / Lama), in cui l'abusivismo si è sovrapposto ai vincoli conservativi preesistenti, e verso nord (Paolo VI). Allo stesso tempo, però, molte delle attività quotidiane che riguardano i residenti di tali zone si svolgono nel borgo: facilmente intuibile il consumo di carburante (e quindi l'inquinamento) connesso con la mobilità necessario per raggiungere il centro cittadino dalle aree residenziali.

Rispetto agli strumenti urbanistici precedenti, il PPTR propone un approccio strategico differente.

Sono definiti innanzitutto 5 progetti territoriali per il paesaggio regionale: la Rete Ecologica regionale, il patto città-campagna, il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce, la valorizzazione e la riqualificazione integrata dei paesaggi costieri, i sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali (contesti topografici stratificati e aree tematiche di paesaggio). A ciò vanno aggiunti i progetti integrati di paesaggio sperimentali, previsti per alcune zone specifiche. Quindi, il territorio regionale viene esaminato e strategicamente immaginato nel suo complesso. Il paesaggio diventa elemento connesso con il territorio stesso

Sul piano politico, il disegno del territorio passa attraverso il paesaggio, un disegno che dovrà, gioco forza fare i conti con l'esistente, ma che deve puntare alla sua definizione attraverso precise scelte di destino che il territorio vorrà darsi. I comuni dovranno concretizzare ed aggiornare le linee di indirizzo previste dal PPTR, traducendole nei PUG, o dovranno formulare alternative strategiche differenti.

Occorre una fase ricognitiva del PPTR, con l'analisi di tutti i pro ed i contro che ne derivano: i beni naturali non possono più essere lo sfondo di una trasformazione. Il paesaggio non può e non deve essere dissociato dal modello di vivere in un'ottica di sviluppo sostenibile.

Ci sono varie regioni che hanno basato il loro sviluppo sui beni culturali ed ambientali. Perché per il nostro territorio deve esserci una strategia diversa?

Una pianificazione strategica corretta, non può prescindere dall'esame critico dell'esistente. In ambito locale, il Forum "Salviamo il Paesaggio" nel 2012 ha inviato ai comuni della provincia di Taranto il questionario sul "censimento del cemento". Quale è stata la risposta del comune di Taranto?

Un aggiornamento a riguardo è stato fornito da Francesco Venere, consigliere comunale presso il Comune di Taranto, il quale lo scorso mese di settembre ha presentato un'interpellanza al Sindaco circa lo status del censimento. Sinora si è strappato soltanto un "ci stanno lavorando....".

Non si può, tuttavia, non osservare che manca completamente una visione strategica del territorio, una progettualità di ampio respiro. Il "piano Cimino" e la "variante Salinella" ne sono la prova.

Non mancano sul territorio esperienze dirette di impegno per la difesa del territorio e del paesaggio, quali quella presentata da Valentino Valentini. La piantumazione di essenze nell'area del parco archeologico delle Mure Greche ne è un esempio, seme per un possibile orto botanico. E' necessario tuttavia, il coinvolgimento e la partecipazione degli enti locali (ad es. per la perimetrazione, la guardiania, etc), affinché non rimangano attività isolate e destinate a perire con il tempo ed a causa di atti vandalici.

Tutto ciò anche in un'ottica di salvaguardia delle biodiversità.

Valentino Valentini ha inoltre evidenziato il problema dell'inquinamento luminoso delle nostre città e quindi la necessità di allargare il concetto di tutela del paesaggio anche a quello "notturno".

Oggi il PPTR deve costituire il "manifesto politico" di uno sviluppo ordinato e sensato del territorio, traducendosi quale "incipit" del redigendo PUG.

In tale contesto, tutte le forze sociali presenti sul territorio devono attivarsi affinché vengano forniti gli input adeguati per definire e tutelare i beni culturali ed ambientali, per rimettere a posto quanto sinora non fatto.

Questa azione non può e non deve essere delegata ad alcune forze o categorie: è un processo di sviluppo che, per la sua definizione politica e strategica, deve partire dal basso.